
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE ROTIROTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente, Silvano Ubaldi, e del direttore generale, Lanfranco Muzi, dell'Istituto postelegrafonici:		Angeloni Alcide	11
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8	Barbalace Francesco	11
Lodi Faustini Fustini Adriana	6	De Lorenzo Ferruccio, <i>Presidente dell'EN-PAM</i>	9, 11, 14, 15, 16
Muzi Lanfranco, <i>Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici</i>	8	Di Mita Gaetano, <i>Direttore generale dell'EN-PAM</i>	14, 15, 18
Ubaldi Sivano, <i>Presidente dell'Istituto postelegrafonici</i>	3, 7, 8	Lodi Faustini Fustini Adriana	10, 16, 17
Audizione del presidente, Ferruccio De Lorenzo, del vicepresidente, Luigi Triberti, e del direttore generale Gaetano Di Mita, dell'ENPAM:		Perugini Pasquale	11
Rotiroti Raffaele, <i>Presidente</i>	8, 9, 11 13, 16, 18	Poggiolini Danilo	9, 10, 17, 18
		Triberti Luigi, <i>Vicepresidente dell'ENPAM</i> ..	10, 12 13, 15, 16, 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente, Silvano Ubaldi, e del direttore generale, Lanfranco Muzi, dell'Istituto postelegrafonici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici, Silvano Ubaldi, e del direttore generale Lanfranco Muzi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Ricordo che la Commissione ha iniziato, nella scorsa settimana, il ciclo di audizioni previsto dall'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Invito il presidente dell'Istituto postelegrafonici a svolgere una breve illustrazione della relazione che ci ha fatto pervenire.

SILVANO UBALDI, Presidente dell'Istituto postelegrafonici. Nel ringraziare il presidente e i membri della Commissione per averci invitato ad illustrare le attività del nostro Istituto, vorrei precisare che, conoscendo perfettamente i numerosi impegni dei parlamentari qui presenti, cercherò di essere il più rapido possibile.

L'Istituto postelegrafonici promuove ed attua forme di previdenza ed assistenza a favore dei dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Sottolineo che il nostro Istituto è suddiviso, nel proprio interno, in tante separate gestioni quante sono le sue attribuzioni di ordine previdenziale, assistenziale

sociale ed assicurativo. Preciso, inoltre, che ogni gestione è autonoma rispetto alle altre e che ognuna di esse è alimentata da finanziamenti distinti e garantita, nella propria indipendenza economica, da quanto disposto dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 542 del 1953, in cui si prevede un preciso divieto di qualsiasi storno da una gestione all'altra.

Le gestioni esistenti nel nostro Istituto sono le seguenti: quella della quiescenza, quella della buonuscita, le due gestioni per l'assistenza – la prima per il personale degli uffici locali e delle agenzie postali e la seconda per quello postelegrafonico dei ruoli uffici principali e Azienda di Stato per i servizi telefonici – quella per la mutualità, quella per le attività sociali e, infine, quella subgestione, di recente istituzione, per gli immobili.

Mi limiterò, in particolare, a fare alcuni cenni su due gestioni che sono considerate le più importanti: quella della quiescenza e quella della buonuscita.

La gestione della quiescenza è rappresentata da un fondo che è alimentato dalle contribuzioni sia dei lavoratori, sia dell'amministrazione delle poste che ammontano rispettivamente, per il 1990, ad una percentuale del 6,95 per cento – riferita ai contributi dei lavoratori – e ad una del 13,90 per cento erogata dall'amministrazione. Con questa contribuzione viene corrisposta la pensione al personale degli uffici locali, che ha cessato di prestare servizio, nella misura e con le medesime modalità di quelle vigenti per i dipendenti civili dello Stato.

La liquidazione dei trattamenti di quiescenza avviene, per il pagamento

delle pensioni provvisorie entro lo stesso mese del collocamento a riposo, e per quelle definitive entro il mese successivo al pensionamento.

Il numero dei nuovi beneficiari si aggira annualmente intorno alle 5 mila unità e gli importi erogati ammontano per il 1988 - i dati relativi al 1989 non sono ancora disponibili - a circa 580 miliardi e 130 milioni.

Per quanto riguarda la gestione della buonuscita, il finanziamento è costituito dai contributi versati dal personale e dall'amministrazione per un ammontare, per quanto riguarda il primo, del 2,50 per cento e, per quanto riguarda la seconda, del 7,10 per cento sull'80 per cento dello stipendio. Anche in questo caso, la misura e le modalità per la liquidazione delle indennità di buonuscita sono identiche a quelle applicate dall'ENPAS per i dipendenti civili dello Stato.

La liquidazione delle indennità di buonuscita provvisoria, entro il limite del 95 per cento, avviene attraverso la riscossione nello stesso mese del collocamento a riposo, mentre quella definitiva viene riscossa entro il mese successivo.

Sottolineo che nel 1988 sono state evase e riliquidate 7.136 pratiche per un importo complessivo di 46 miliardi e 280 milioni.

L'attività assistenziale dell'Istituto è svolta per il personale degli uffici locali in esclusiva; per quanto riguarda, invece, gli altri impiegati postelegrafonici dei ruoli uffici principali e dell'Azienda di Stato ai servizi telefonici, essa viene garantita, con carattere di complementarietà, vale a dire come integrazione di quanto non viene offerto loro dall'ENPAS.

Le attività svolte dall'Istituto postelegrafonici, sono le seguenti: ammissione di orfani, a totale carico dell'Ente, presso convitti esterni; concessione di contributi scolastici; ammissione di figli di postelegrafonici, in una età compresa fra i 6 e i 12 anni, presso i centri di vacanze estivi; gestione di uno studentato universitario nella città di Roma; ammissione di figli di dipendenti del nostro Istituto, in un'età compresa tra i 13 e i 15 anni,

presso i centri sportivi; viaggi didattici culturali; settimane bianche; corsi di orientamento all'università successivi al conseguimento della maturità e, infine, cinque borse di studio, di 30 milioni ciascuna, riservate a laureati, per il conseguimento di *master* di specializzazione.

I mezzi finanziari amministrati nelle due citate, distinte e autonome gestioni sono costituiti da una contribuzione rapportata allo 0,40 per cento dello stipendio, comune ad entrambe le gestioni. Per quanto riguarda lo svolgimento di tale attività, non viene erogato alcun contributo da parte dell'amministrazione.

L'Istituto gestisce inoltre, a Roma, un centro per il personale postelegrafonico in quiescenza dove, con 500 mila lire mensili, si offre il vitto e l'alloggio in camere con servizi privati.

Per quanto riguarda le attività sociali, l'Istituto svolge anche, sempre con gestione separata, speciali forme di servizi sociali come mense, servizi sostitutivi di refezione, bar, case albergo e dormitori.

Le fonti di finanziamento per l'attuazione e lo sviluppo di tali iniziative risultano assicurate dagli articoli 36 e 39 della legge n. 325 del 1968, dall'articolo 8 della legge n. 674 e dall'articolo 7 della legge n. 245 del 1976.

La gestione delle attività sociali è ripartita in due subgestioni, l'una relativa alle mense ed ai servizi sostitutivi di refezione, l'altra alle restanti attività sociali. La prima provvede all'istituzione delle mense aziendali e dei servizi sostitutivi di mensa, assicurati presso ristoranti e trattorie convenzionati. La seconda si occupa dell'istituzione e gestione di bar aziendali, case albergo dormitori ed asili nido, utilizzando idonee strutture di proprietà dell'amministrazione. Al momento vengono erogati annualmente circa 9 milioni di pasti. Il finanziamento previsto nel bilancio di previsione 1990 è di circa 46 miliardi e 44 milioni.

Per la subgestione delle restanti attività sociali attualmente sussistono: 9 case albergo (4 delle quali si trovano a Milano, mentre le altre sono dislocate a Bologna, Firenze, Torino, Genova e Venezia);

8 dormitori (situati nelle città di Catania, Messina, Napoli, Palermo, Capri, Ischia, Tarvisio e Scansano); 160 bar.

Lo stanziamento previsto nel bilancio di previsione 1990 è di circa 20 miliardi e 72 milioni. Devo aggiungere, però, che l'amministrazione prevede in bilancio solo 4 miliardi e che siamo in attesa di un provvedimento legislativo — il cui iter si trascina da oltre quattro anni — avente ad oggetto l'integrazione di questa somma. Per non dover chiudere le mense e sospendere le attività svolte, l'Istituto provvede a colmare la carenza con un prestito erogato all'amministrazione, periodicamente rinnovato, che viene autorizzato con delibera del consiglio di amministrazione e sottoposto all'approvazione del ministro delle poste e telecomunicazioni, che è l'organo di tutela e di garanzia.

La sesta gestione, riguardante la mutualità, amministra due fondi assicurativi, un fondo riposo ed un fondo vita, ai quali il personale postelegrafonico ha la possibilità di iscriversi volontariamente (si tratta, infatti, di assicurazioni, non di fondi obbligatori).

Grazie agli introiti che si ricavano da questi fondi vengono accordate agli iscritti particolari provvidenze: prestiti nella misura massima di 4 milioni e mezzo di lire, rimborsabili con un modesto tasso d'interesse (pari al 6,20 per cento); contributi per malattia, cure termali, soggiorni estivi e scambi internazionali.

La proprietà del patrimonio immobiliare dell'ente è ripartita tra le varie gestioni che ho ricordato. Tale patrimonio consta attualmente di 2.756 appartamenti, dislocati nelle città di Roma, Milano, Bolzano, Messina, Palermo, Torino e Napoli, di 8 alberghi, di 4 centri vacanza (situati a Pesaro, Riccione, Prunetta e Messina), di un grande complesso immobiliare, (il complesso Locchi), situato a Roma sulla Cristoforo Colombo, dotato di un ampio parco, adibito a sede dell'Istituto e di un pensionato per anziani che sorge in Via di Torrevecchia.

Credo che particolare importanza rivesta la questione degli indicatori di effi-

cienza del personale. A questo proposito, devo dire che, dando ulteriore sviluppo al processo iniziato negli anni scorsi, nell'ottica della normativa più recente ed in linea con il piano generale fondamentale degli interventi, approvato dal consiglio di amministrazione, è stato formulato un piano di attività, relativo al 1990, che segue gli indirizzi ed i criteri generali dettati dal consiglio di amministrazione stesso, direttamente o tramite le speciali commissioni consiliari.

L'aggravarsi della carenza di personale, dovuta alla difficoltà di sostituire i dipendenti cessati dal servizio, rende però più ardua l'ottimizzazione delle risorse disponibili. Nella relazione si evidenzia come alla mole di attività svolta dall'ente l'Istituto faccia fronte con una disponibilità di personale molto ridotta: si pensi che su una dotazione organica di 324 unità lavorative, ne sono in servizio solo 261. Si devono anche considerare le assenze che si registrano a vario titolo e che si aggirano mediamente sulle 50 giornate *pro capite* all'anno, comprese le ferie.

Desidero rilevare in questa sede come, a fronte della situazione illustrata, che è insostenibile, nelle ultime leggi finanziarie non sia stata più prevista neanche la sostituzione del personale cessato dal servizio per il raggiungimento dei previsti limiti di età. Un simile assetto, lo ribadisco, influisce pesantemente sull'organizzazione e pone continuamente un problema della surrogabilità, della qualificazione e della motivazione al lavoro del personale.

Debbo, inoltre, far presente che l'Istituto postelegrafonico si avvale, per lo svolgimento di circa il 40 per cento delle procedure relative alle attività gestionali, di un centro elettronico esterno nonché, all'interno dell'ente, di sistemi informatici autonomi Olivetti e compatibili IBM.

È anche opportuno sottolineare che le sole gestioni della quiescenza e delle restanti attività sociali, per i motivi che ho illustrato in precedenza (la prima per mancanza di contributi da parte del Ministero del tesoro, destinati a far fronte agli esodi che si sono verificati, la seconda per carenze nella contribuzione da

parte dell'amministrazione, non essendo stato ancora approvato il relativo disegno di legge, per altro già presentato), chiudono in disavanzo, a differenza delle gestioni della buonuscita, della mutualità, dell'assistenza e della subgestione degli immobili, che presentano invece un avanzo.

In merito all'utilizzo dei fondi disponibili, devo dire che per quanto attiene la gestione della buonuscita, la maggior parte di tali fondi vengono tenuti disponibili per poter fare sempre fronte, attesa la caratteristica del fondo buonuscita, a tutti gli impegni di spesa che, da un anno all'altro, possono diversificarsi significativamente, in base cioè al numero dei collocati a riposo.

Per le gestioni dell'assistenza ruolo e uffici locali i fondi disponibili vengono usati sempre per nuove forme di assistenza, in considerazione del fatto che tali attività vanno continuamente aggiornate, perfezionate e modificate.

Per quanto riguarda la subgestione degli immobili, attesa la vetustà, il degrado e lo stato di conservazione degli stabili, i fondi sono utilizzati per manutenzioni e migliorie.

Nell'ambito della gestione della mutualità i contributi vengono quasi tutti impegnati in anticipazioni sui fondi di mutualità ed in titoli di Stato a breve scadenza.

Sotto il profilo della programmazione e delle prospettive gestionali, il 1990 dovrà vedere l'Istituto postelegrafonici impegnato concretamente nella risoluzione di alcuni problemi non più procrastinabili, nella realizzazione operativa di altri e nell'evoluzione di nuove forme di assistenza.

Queste consistono nell'alienazione del patrimonio immobiliare ad uso abitativo o attraverso un disegno di legge, già presentato in Parlamento, o con atto amministrativo; in un piano per la casa, reinvestendo in abitazioni destinate al personale postelegrafonico il ricavato della vendita dell'attuale patrimonio immobiliare; nella riunificazione degli attuali sistemi pensionistici (noi ci occu-

priamo delle pensioni del personale degli uffici locali, mentre quelle dei dipendenti degli uffici principali sono di competenza del Tesoro); nella predisposizione del regolamento di gestione del fondo di previdenza integrativa, con l'aumento all'1 per cento dell'attuale trattenuta dello 0,40 per cento, con la protezione della disponibilità finanziaria da una possibile perdita del potere di acquisto mediante investimenti in immobili ad uso commerciale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ubaldi per la sua esposizione e do la parola ai commissari che intendono formulare delle domande.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Vorrei innanzitutto chiedere al dottor Ubaldi se le case-albergo e i dormitori di cui ha parlato illustrando le attività sociali siano gestite direttamente dall'Istituto e a chi siano destinati.

Desidero poi formulare un'osservazione che concerne il fondo di previdenza integrativa per il quale è previsto un aumento dell'attuale trattenuta. Ricordo che la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale escludeva sistemi di integrazione di carattere sanitario, mentre vedo che il vostro Istituto - così come del resto molti altri enti di previdenza - li prevedono. Credo che tale previsione sia al di fuori della legge, come ha rilevato la Corte dei conti quando ha preso in esame alcuni bilanci di questi istituti.

Ancora, credo sia opportuno che un ente che funziona, o per lo meno che è in grado di dare risposte immediate per quanto riguarda il sistema pensionistico, si ponga anche l'obiettivo di gestire nel complesso tutte le pensioni dei dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Tuttavia, poiché si tratta di una proposta dell'Istituto e dei sindacati, vorrei conoscere la posizione del Governo e in particolare del ministro delle poste in proposito.

La vostra pianta organica è composta di 324 unità, ma risultano in servizio solo 261 persone: poiché il vostro Istituto ha provveduto ad una informatizzazione dei

sistemi, probabilmente lo squilibrio che si registra è sopportabile; vi è però il problema dell'impossibilità di garantire il *turn-over* del personale, bloccato dalle disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria.

Un'ulteriore richiesta di chiarimento riguarda l'alienazione del patrimonio immobiliare, che è uno degli obiettivi che vi proponete. Ho l'impressione che, raffrontando gli incassi e le spese per la ristrutturazione di tale patrimonio, il rendimento netto risulti alla fine molto ridotto. Pertanto, il ricavato dell'alienazione servirà per investire in nuovi patrimoni. Per procedere all'alienazione del patrimonio immobiliare avete ipotizzato un provvedimento legislativo oppure un atto amministrativo. Vorrei sapere come è possibile procedere a questa operazione se non attraverso una norma legislativa.

SILVANO UBALDI, *Presidente dell'Istituto postelegrafonici*. Innanzitutto, le case-albergo e i dormitori per i dipendenti sono di proprietà dell'amministrazione postale, mentre la loro gestione è affidata a soggetti esterni, attraverso il sistema della licitazione privata. In pratica noi facciamo da tramite all'amministrazione, avendo il nostro ente una funzione di supporto all'amministrazione stessa.

Le case-albergo e i dormitori sono destinati esclusivamente ai dipendenti del Ministero delle poste. A Milano ve ne sono quattro, per la presenza di un alto numero di personale proveniente da altre regioni, e anche per la deficienza cronica di alloggi in quella città. In genere si tratta di scapoli, ma a volte vi sono anche coppie, sempre che appartengano all'amministrazione. Pagano 100 mila lire al mese.

PRESIDENTE. Per il vitto e l'alloggio?

SILVANO UBALDI, *Presidente dell'Istituto postelegrafonici*. Solo per l'alloggio. Il servizio di mensa, 500 lire a pasto, è previsto solo in alcune strutture.

Per quanto concerne il fondo di previdenza – è un discorso che si trascina da anni e sono dispiaciuto che non sia ancora andato in porto – abbiamo incaricato un attuario di effettuare alcuni calcoli e abbiamo rilevato che, se avessimo aumentato il contributo all'1 per cento – attualmente è dello 0,40 per cento, non dico sia a fondo perduto, ma sono molti che non ne beneficiano, per esempio per l'assistenza scolastica, non avendo bambini in età scolare – avremmo potuto dare a tutto il personale postale un'assistenza diversa. Per esempio, si sarebbe potuta prevedere un'integrazione della pensione che, secondo i calcoli effettuati dall'attuario, dopo un periodo fermo di dieci anni per la costituzione del fondo, poteva variare da un minimo di 350 a 700-750 mila lire, da erogare per sempre. Tutti ne sarebbero stati beneficiari. A coloro che cessavano dal servizio prima del periodo di passaggio di dieci anni, si sarebbe restituito il contributo versato con l'interesse del 10 per cento. Su questo sistema di integrazione pensionistica, già discusso con le organizzazioni sindacali, siamo tutti d'accordo, ma esso non riesce ancora a decollare, pur essendovi già stata una delibera del consiglio di amministrazione.

Quello dell'unificazione dei sistemi pensionistici è un programma sul quale già concordano tutte le organizzazioni sindacali, così come il Ministero delle poste. Pochi giorni fa si è svolta una riunione in proposito e credo che domani se ne svolgerà un'altra proprio per concludere questo discorso, anche perché questa è la volontà dei dipendenti. Costoro, infatti, sanno benissimo quale differenza di trattamento vi sia tra i loro colleghi iscritti all'Istituto postelegrafonici e gli altri che fanno, invece, capo al Tesoro: pagamento della pensione nello stesso mese in cui si va in quiescenza, senza neanche un giorno di interruzione; buonuscita nella misura del 90 per cento sin dal primo mese, totale nel secondo. Vi sono alcuni casi nei quali, purtroppo, non vi è questo ritmo per quanto riguarda la liquidazione totale – fermo restando l'anticipo del 95 per cento – ma si tratta di

quelli relativi alle ripartite, alle integrazioni, a situazioni che fanno capo più ad altri enti che al nostro.

Alla domanda se sia sopportabile lo scarto tra le 324 unità disponibili in pianta organica e le 261 presenti lascio che sia il direttore generale a rispondere.

Per quanto riguarda l'alienazione del patrimonio immobiliare, faccio presente che nel 1983, dal momento che la legge Formica prevedeva tale possibilità in caso di urgenza, il consiglio d'amministrazione aveva deliberato che si potesse adottare un atto amministrativo per l'alienazione del patrimonio immobiliare. Tale delibera non ha, però, avuto seguito e l'amministrazione ha ritenuto che si dovesse operare sulla base di una legge. Un apposito disegno di legge è stato presentato, esaminato, modificato e rimodificato; l'VIII Commissione del Senato e la X della Camera hanno proceduto all'audizioni di organizzazioni sindacali, di comitati di inquilini e di altri ancora - anch'io sono stato sentito - ed è stato formulato un testo definitivo. Poi, improvvisamente, poiché la legge non veniva approvata, per volontà del consiglio d'amministrazione è stato riproposto l'atto amministrativo. Adesso non so dire se verrà varato; posso dire che per volontà del consiglio di amministrazione la proposta è stata ripresentata al ministro, che è colui che deve apporre la firma di approvazione. Se egli riterrà che tale atto amministrativo sia sufficiente e preveda tutte le garanzie necessarie darà il suo assenso, dopo di che noi provvederemo con atto amministrativo. Se la risposta dovesse essere negativa, dovremmo ricorrere nuovamente alla legge.

Aggiungo, infine, che l'alienazione del patrimonio è prevista dalla legge n. 542 del 1953.

Lascio ora la parola al direttore generale.

LANFRANCO MUZI, *Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici*. 324 unità in pianta organica e 261 in attività di servizio, nemmeno permanente perché ne mancano sempre 50 o 60: riusciamo a mantenere il nostro ritmo di lavoro pro-

prio perché abbiamo informatizzato il 40 per cento della nostra attività. Se potessimo avere il supporto della sostituzione di coloro che annualmente lasciano l'ente in quanto collocati a riposo per raggiunti limiti di età, potremo sicuramente migliorare ancor di più i nostri ritmi e soprattutto non arrivare con tanto affanno alla composizione dei bilanci di fine anno.

PRESIDENTE. Credo che non vi siano altri quesiti da porre. C'è solo una mia domanda tendente a conoscere quale sia l'utilità di questo Istituto postelegrafonici che, *grosso modo*, può essere considerato un duplicato - chiedo scusa per la mia ignoranza in materia - dell'ENPAS, che provveda all'assistenza dei dipendenti statali. Mi domando se il sistema non sarebbe più efficiente se vi fosse un solo ente previdenziale, piuttosto che più istituti particolari, anche se mi rendo conto che esistono delle peculiarità. Comunque, avremo modo di approfondire meglio tale argomento nell'ambito della Commissione; la domanda che ho posto più che essere diretta a voi era diretta a me stesso, per cercare di comprendere la funzionalità dell'istituto che rappresentate.

SILVANO UBALDI, *Presidente dell'Istituto postelegrafonici*. Sono d'accordo con lei, dovrebbe esserci un solo istituto.

LANFRANCO MUZI, *Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici*. In effetti ce n'è uno solo poiché l'ENPAS è un ente disciolto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale dell'Istituto postelegrafonici per i chiarimenti che hanno fornito alla nostra Commissione.

Audizione del presidente dell'ENPAM, Ferruccio De Lorenzo, del vicepresidente dell'ENPAM, Luigi Triberti e del direttore generale dell'ENPAM, Gaetano Di Mita.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del dottor Ferruccio

De Lorenzo, del dottor Luigi Triberti e del dottor Gaetano Di Mita, rispettivamente presidente, vicepresidente e direttore generale dell'ENPAM.

Come ho già detto in apertura della seduta, anche di questa audizione sarà redatto resoconto stenografico.

Ringrazio innanzitutto i rappresentanti dell'ENPAM per essere venuti ad illustrare la relazione che c'è stata inviata, molto correttamente, con un leggero anticipo, dando ai colleghi la possibilità di prenderne visione. Invito, pertanto, il presidente De Lorenzo a sottolineare, se lo ritiene opportuno, i punti di quella relazione che giudica fondamentali, aggiungendo brevi considerazioni.

Successivamente prenderanno la parola i colleghi che desiderino porre domande. A queste risponderanno il presidente, il vicepresidente o il direttore generale a seconda della specificità dell'argomento.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. L'ente di previdenza per i medici dispone di quattro fondi. Innanzitutto c'è il fondo generale, che, come stabilisce la legge istitutiva degli ordini, riguarda tutti i medici iscritti all'albo, i quali per tale iscrizione versano all'ENPAM un contributo fisso, che porterà ad usufruire di una pensione non stabilita sulla base del reddito, ma uguale per tutti. Oltre a questo fondo generale, attraverso contratti di lavoro con gli enti mutualistici prima e con il servizio sanitario nazionale poi, si sono stabiliti fondi per alcune categorie di medici, la più importante delle quali è quella dei medici generici, cioè i cosiddetti medici convenzionati.

Oltre ai medici generici, vi sono quelli ambulatoriali specialisti e gli specialisti esterni. Queste sono le tre convenzioni che costituiscono i fondi cosiddetti speciali dell'ENPAM. I contributi, previsti nel contratto di lavoro, risultano diversi a seconda della categoria: il 20 per cento per i medici generici, il 22 per cento per quelli ambulatoriali e il 12 per cento per gli specialisti esterni.

Questo sistema previdenziale, soprattutto per quanto riguarda i fondi speciali, garantisce effettivamente al medico una pensione di notevole rilievo e costituisce una garanzia per la vecchiaia; invece il fondo generale, allo stato attuale, garantisce una pensione minima. Bisogna considerare che alcuni medici hanno anche rapporti di dipendenza, ad esempio con gli ospedali o con le USL, per cui si calcola che il 60 per cento di essi abbia già assicurata una propria pensione; la restante parte usufruisce di pensioni garantite dai fondi speciali: quindi, si può affermare che la categoria dei medici dispone di una previdenza estremamente vantaggiosa.

L'ENPAM ha raggiunto, di recente, una espansione ed un potenziamento tali che il Ministero per la funzione pubblica lo ha riconosciuto non più come un Ente di seconda categoria bensì di prima. Credo che si tratti di un Ente che offre una garanzia assoluta nella erogazione delle pensioni e che sia uno dei pochi che registra un avanzo di bilancio che raggiunge quasi la cifra di 200 miliardi. Ho letto su *Il Sole 24 Ore* un articolo nel quale si definiva il nostro bilancio come il « bilancio d'oro » degli enti previdenziali: si tratta di un'immagine positiva, forse la più importante immagine di ente previdenziale esistente, proprio perché esso garantisce la possibilità di assicurare al medico una pensione che gli consenta effettivamente di affrontare la vecchiaia, tenendo conto delle sue possibilità.

Sottolineo, inoltre, che il nostro Ente ha un'immagine precisa, poiché i contributi di cui dispone gli vengono assicurati direttamente dalle Unità sanitarie locali; mentre per quanto riguarda il fondo generale il contributo viene erogato attraverso i ruoli. La situazione, dunque, è chiara e precisa.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente dell'ENPAM, do la parola ai colleghi che intendano porre domande.

DANILO POGGIOLINI, *Preciso prima di tutto che, essendo un medico, conosco*

perfettamente l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i medici.

Ho letto la relazione, ma farò riferimento alle questioni che periodicamente, nel corso delle varie precedenti audizioni, la nostra Commissione ha affrontato per sollevare alcuni problemi che, probabilmente, preoccupano anche l'ENPAM.

Normalmente noi chiediamo ai nostri ospiti se nei loro settori di attività vi siano fenomeni di evasione contributiva. Preciso subito che per quanto riguarda l'ENPAM non si registrano tali evasioni perché i medici devono versare il contributo, altrimenti, fra l'altro, sarebbero cancellati dall'ordine professionale. Ripeto, inoltre, che questo Ente di previdenza riguarda i liberi professionisti (e non i dipendenti che usufruiscono, invece, di una cassa sanitaria) per ciò che concerne il fondo generale, mentre i fondi speciali riguardano i medici convenzionati di medicina generale, specialisti e ambulatoriali e non. Queste ultime categorie attraverso la raccolta di contributi danno vita ai fondi speciali - questo è un fatto che considero un po' anomalo - che rappresentano una percentuale del 90 per cento rispetto alla somma globale. Mi chiedo se non vi preoccupi il fatto che tali fondi, nella sostanza, nascono e si alimentano attraverso contributi non previsti da una legge, quindi non obbligatori, ma da convenzioni che potrebbero o meno essere stipulate. Sappiamo benissimo che tali convenzioni continueranno ad essere stipulate, perché afferiscono al servizio sanitario nazionale, ritengo comunque opportuno sollevare il problema.

Dalla lettura della relazione che ci avete fornito risulta che, per l'erogazione delle pensioni impiegate un periodo non superiore a sei mesi.

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. Anche di meno! Si tratta di un periodo di 3 o 4 mesi.

DANILO POGGIOLINI. Il periodo di erogazione tende, quindi, a diminuire.

Considerando che l'organico attuale dell'Ente è composto da 408 dipendenti

in servizio, rispetto ad una pianta organica prefissata in 525 unità, e che ci troviamo di fronte ad una cassa sana, equilibrata e ben amministrata, per cui non vi sono certo problemi di carattere economico che impediscano di assumere nuovo personale, mi chiedo quali ragioni determinino, oltre alle previsioni della legge finanziaria, il blocco delle nuove assunzioni previste nella pianta organica; ciò considerando, tra l'altro, che l'ENPAM è alimentato esclusivamente dai contributi dei medici e non dello Stato e dovrebbe dunque avere autonomia totale. Mi domando, altresì, se ciò crei dei problemi, dato che una pianta organica aumentata fino a 525 unità garantirebbe la diminuzione di quei 3 o 4 mesi previsti per la erogazione delle pensioni.

Ho fatto tale considerazione anche perché si tratta di un ente che amministra un grosso capitale e che - come ci ha riferito il professor De Lorenzo - sta per rientrare tra gli istituti di prima categoria.

Ho avuto modo di leggere nella relazione dell'ENPAM, nel capitolo relativo alle prospettive del futuro, che si sta attendendo l'approvazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di un nuovo regolamento attuativo dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, per assicurare i minimi di pensione per determinati soggetti. Tale regolamento riguarderà, evidentemente, il fondo generale, perché i fondi speciali sono molto superiori al minimo. Vi aspettate una sua rapida approvazione?

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Ho avuto modo di leggere nella relazione che nel nuovo regolamento viene prevista una quota minima di contribuzione annua pari a lire 950 mila. Non credete che questa quota minima sia troppo elevata, specialmente per i medici disoccupati?

Inoltre, poiché l'ente presta anche una determinata assistenza a favore dei superstiti e degli orfani dei medici, vorrei sapere quali siano i suoi rapporti con

l'ONAOISI (l'Opera nazionale di assistenza agli orfani dei sanitari italiani), che fornisce a sua volta un'analoga prestazione attraverso una contribuzione obbligatoria pari al 2 per cento e se, quindi, l'intervento dell'ENPAM possa rappresentare un duplicato di quello dell'ONAOISI.

FRANCESCO BARBALACE. Vorrei tornare su una questione emersa ripetutamente anche nel corso delle audizioni di rappresentanti di altri enti di previdenza, quella relativa al personale ed alle difficoltà che si incontrano in ordine alla necessità di uno sviluppo dell'informatica ai fini di una migliore gestione dell'attività svolta (nella relazione si sostiene che ciò consentirebbe un accorciamento dei tempi pari a 6 mesi, anche se tale previsione mi sembra eccessiva).

Nella relazione ho letto anche che l'ENPAM si è affidato per la ristrutturazione del proprio sistema informatico ad una società specializzata di Milano.

Un problema che si lamenta spesso è che, una volta conclusa la formazione professionale del personale, quest'ultimo sarebbe attratto dal libero mercato. Probabilmente, nel caso di un ente come l'ENPAM, la cui gestione fa registrare un attivo della misura indicata dal suo presidente, si tratterebbe di assumere il personale sulla base di contratti adeguati.

ALCIDE ANGELONI. Il rapporto che si registra tra il numero di medici contribuenti, pari a 247 mila unità, e quello dei pensionati, che ammonta a 43 mila unità, è ottimo. Mi chiedo, quindi, quale sia l'importo effettivo delle pensioni che vengono erogate perché confesso di non essere riuscito a capirlo esattamente. Vorrei, quindi, che venisse specificato per ogni fondo quale sia l'ammontare della pensione, in quanto nella relazione vengono indicate molte cifre diverse che vanno dagli 8 milioni all'anno alle 250 mila lire al mese.

Vorrei sapere anche come s'intenda utilizzare il patrimonio immobiliare. È stato messo giustamente in evidenza che il tasso medio di rendimento di tale pa-

trimonio ammonta al 6,07 per cento che non è rapportato a quello attuale. Mi chiedo, quindi, di quanto ritenete che il valore degli immobili superi quello indicato.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. Il valore è triplo.

ALCIDE ANGELONI. Vorrei sapere, inoltre, se l'ENPAM abbia predisposto un qualche piano per impiegare il patrimonio, a fini diversi dall'uso degli associati.

PASQUALE PERUGINI. A completamento della domanda posta dal senatore Angeloni in ordine alla gestione del patrimonio immobiliare che, secondo quanto si legge nella relazione, viene effettuata da settori dell'Ente che si occupano di gestione diretta, indiretta, e del servizio contratti ed appalti, vorrei sapere quale sia la *ratio* di una ripartizione di questo tipo in seno all'ENPAM.

Vorrei sapere anche quali siano i soggetti assegnatari del patrimonio immobiliare in questione, dislocato soprattutto a Roma e a Milano, e per quali ragioni si registrino, particolarmente in un ente come il vostro, contenziosi e fenomeni di morosità e quali misure si adottano al riguardo.

Le risposte a tali interrogativi potranno fornirci elementi di riflessione anche in merito alla situazione di altri enti.

PRESIDENTE. Quest'oggi sui giornali si dava notizia di un incontro, al quale avrebbero partecipato i rappresentanti di diversi enti, compreso l'ENPAM, in merito alle questioni sollevate dal decreto del prefetto Voci sull'utilizzo del patrimonio immobiliare a favore degli sfrattati. A questo proposito mi interessa sapere quali misure adottasse in precedenza l'Ente nei confronti di questa categoria, come utilizzasse il proprio patrimonio abitativo non assegnato a personale medico e sotto quali profili tale linea di condotta si discostasse dagli impegni adottati ieri, insieme ad altri enti, per l'impiego di quel patrimonio.

Prima di dare la parola al vicepresidente Triberti perché risponda ai quesiti formulati, desidero ricordare che qualora la Commissione intendesse approfondire determinati argomenti, anche sulla base della lettura della relazione trasmessaci, non mancheremo di sollecitare ulteriori precisazioni.

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. Vorrei rispondere, in primo luogo, alle domande riguardanti, specificamente, l'organizzazione dei fondi, tra le quali ritengo rivesta particolare interesse quella posta dall'onorevole Poggiolini in merito alla suddivisione tra i vari fondi della nostra organizzazione, che non sarebbe molto chiara, e, soprattutto, in merito alle caratteristiche dei fondi speciali.

Questi ultimi sono fondi obbligatori in quanto trovano il loro fondamento nella legge n. 833 del 1978 la quale stabilisce, all'articolo 48, che le convenzioni dei medici debbano prevedere versamenti appunto a questi fondi. L'unico elemento non certo è l'entità di tali versamenti, in quanto la percentuale previdenziale viene fissata dalle parti - pubblica e privata - di volta in volta, in occasione della stipula di ciascuna convenzione.

Attualmente, tale percentuale ammonta al 20 per cento, di cui il 7 per cento è posto a carico del medico ed il 13 per cento viene aggiunto dal servizio sanitario. È effettivamente vero che l'ammontare del contributo può mutare in qualunque momento, per esempio a seguito di una presa di posizione dei sindacati dei medici. Questa è la ragione per cui i fondi speciali vengono gestiti interamente a capitalizzazione, diversamente dal fondo generale che, invece, viene gestito a ripartizione, in analogia alla maggior parte dei fondi di previdenza.

La gestione a capitalizzazione ci permette di commisurare esattamente le prestazioni ai contributi versati.

Noi non diamo una prestazione retributiva, anche perché la retribuzione dei medici subisce alti e bassi a seconda dello stato di salute e dell'età degli stessi.

Un medico normalmente raggiunge a 50-55 anni il massimo della sua produttività, che va poi a mano a mano decrescendo. Se erogassimo pensioni proporzionali ai contributi versati negli ultimi cinque o dieci anni di attività, faremmo grossi regali o grosse ingiustizie. Pertanto, commisuriamo la prestazione previdenziale a quanto il medico ha versato in tutta la sua vita lavorativa, ricostruendo in base ai contributi versati l'effettiva retribuzione annua, rivalutandola in base agli indici ISTAT tutti gli anni, fino al pensionamento, ed effettuando la media di tutte le retribuzioni rivalutate, sulla base della quale eroghiamo la pensione.

Ovviamente c'è una pressione da parte dei medici per avere sempre un contributo adeguato, perché oramai l'esigenza previdenziale è sentita da tutta la categoria e quindi non credo vi sarà mai una riduzione. Ma se anche dovesse verificarsi, non metterebbe in discussione l'equilibrio tecnico del fondo.

Desidero poi precisare all'onorevole Lodi che il contributo dei medici non ammonta a 950 mila lire per tutti, in quanto è tale solo a partire dai 35 anni di età; prima vi sono due « scalini », rispettivamente di 300 e 500 mila lire. Osservo che i più giovani, quelli che pagano solo 300 mila lire durante i primi cinque anni di attività, hanno poi una pensione commisurata al versamento di un contributo di 950 mila lire. In questo senso vi è una solidarietà di categoria dei più anziani nei confronti dei più giovani.

Dovremo aumentare questo contributo portandolo a 1.850.000 mila lire in quanto, in base alla norma di legge che stabilisce l'integrazione al minimo, sia pure nei casi previsti dall'INPS, il Ministero del lavoro ci ha chiesto di apportare un ulteriore ritocco al contributo, in base al bilancio tecnico, per poter far fronte a questa ulteriore esigenza. Vi provvederemo nel prossimo giugno. Ricordo che l'imposizione del contributo viene decisa autonomamente dal consiglio nazionale dell'ENPAM, unitamente al consiglio nazionale della CNOB, ed è immediatamente esecutiva.

Prendo lo spunto per dire che il regolamento attuativo dell'articolo 7 che abbiamo presentato nel termine stabilito, ossia entro il 30 giugno dell'anno scorso, ha seguito il suo iter nell'ambito del Ministero del lavoro che deve approvarlo, come tutti i nostri regolamenti, con suo decreto, e dopo essere stato variamente ritoccato deve essere solo firmato, o forse già lo è stato, dal ministro, ne attendiamo a momenti trasmissione.

C'è stato poi chiesto cosa intendiamo fare del nostro patrimonio immobiliare e se ci accontentiamo del suo attuale rendimento. Possiamo vendere il patrimonio immobiliare ad asta pubblica (ma speriamo di non dover mai trovarci in questa situazione), come previsto dalla legge, o effettuare delle permutate tra beni obsoleti e beni nuovi. Essendo il patrimonio, costituito dai fondi, gestito per larga parte a capitalizzazione, si dovrebbe raggiungere un punto di equilibrio, nel senso che non effettueremo più alcun acquisto, ma con i contributi e il reddito derivante dal patrimonio dovremmo essere in grado di pagare tutte le pensioni, tenendo di riserva gli immobili nel caso in cui venissero a mancare i contributi, per essere in grado di far fronte a tutte le pensioni in godimento. Emerge dunque dai nostri bilanci tecnici, redatti ogni tre anni per i tre fondi, un sostanziale equilibrio. Certo, il bilancio tecnico non dice sempre la verità, ma delinea la situazione più probabile cui ci troveremo a far fronte. Siamo sempre nelle condizioni, comunque, di ritoccare i contributi se, alle ulteriori verifiche, emergerà dal bilancio tecnico la necessità di reperire ulteriori somme. Si prevede da un minimo di venti a un massimo di quarant'anni di equilibrio nei bilanci tecnici, redatti dal professor Ottaviani.

In merito al rendimento del patrimonio, abbiamo fatto alcuni conti e riteniamo che il 6 per cento sia un rendimento notevole. Infatti il patrimonio sconta, attraverso le plusvalenze, ossia le rivalutazioni del patrimonio stesso, tutta l'inflazione e qualcosa in più. Abbiamo effettuato un calcolo sugli immobili ac-

quistati dal 1974 al 1983, per un totale di circa 1.026 miliardi. Questo patrimonio è stato rivalutato nel 1983 agli effetti IN-VIM - che paghiamo ogni dieci anni - in 1.812 miliardi, quindi in pratica del 76,54 per cento. Consideriamo che nel periodo in esame l'inflazione, pur avendo registrato forti aumenti, non ha superato tale percentuale. Ricalcolando questo patrimonio ai valori di oggi - 6 milioni al metro quadro per gli uffici, che si trovano tutti in quartieri centrali a Milano e a Roma, un milione e mezzo per gli appartamenti, 4 milioni per gli alberghi e 3 milioni per i supermercati e i negozi - si raggiungono attualmente 4.700 miliardi. In pratica il patrimonio preso in considerazione si è rivalutato dal 1974 ad oggi del 370 per cento, pari al 15 per cento l'anno. Se vi aggiungiamo il 6 per cento di reddito effettivo - 4,5 o 5 depurato dalle tasse - vediamo che questo patrimonio ci ha reso praticamente il 20 per cento l'anno, assai di più di quello che possono rendere altri impieghi.

È passato tuttavia il periodo dell'eccessivo immobilizzo, tant'è vero che abbiamo previsto per quest'anno nel nostro piano di impiego l'acquisto di titoli per 150 miliardi, in quanto vogliamo costituire una liquidità per non trovarci nella condizione, nel caso che uno sciopero o qualche guasto negli uffici meccanografici dell'INPS ci impedisca per sei mesi di ricevere contributi, di doverci fare aprire linee di credito. È pertanto nostra intenzione costituire una riserva di liquidità per far fronte a immediate necessità di pagamento delle pensioni.

PRESIDENTE. Il senatore Angeloni ha fatto riferimento alla rendita patrimoniale bassa più che alla rivalutazione del patrimonio, ossia agli introiti più bassi rispetto a quelli di altro tipo di patrimonio.

LUIGI TRIBERTI, Vicepresidente dell'ENPAM. È naturale che sia così! Gli introiti sono del 6 per cento proprio perché si tratta di un patrimonio che sconta l'inflazione in un altro modo, ossia con la

rivalutazione del valore reale. Il 6 per cento che ricaviamo è valuta reale, « pulita » dall'inflazione. Se vi aggiungessimo il valore dell'inflazione odierna, avremmo un reddito del 12 per cento, perfettamente in linea con l'attuale rendimento dei titoli di Stato. Ho cercato di chiarire nella mia esposizione che in passato siamo andati molto oltre il rendimento dei titoli di Stato, arrivando ad un rendimento del 20 per cento. È vero che vi sono stati degli anni in cui i titoli di Stato hanno reso il 19,35, il 20,21 e il 18,25 per cento, ma dal 1984 in poi sono scesi al 15, al 13, al 10,58 fino ad arrivare nel 1988 al 10,54 per cento.

Il nostro patrimonio non costituisce pertanto un cattivo affare; come ho già detto, stiamo però in questo momento indirizzandoci maggiormente verso investimenti mobiliari, considerando che gli attuali aumenti di prezzo degli immobili sono spropositati.

Infine, per quanto riguarda la morosità devo dire che si tratta di una morosità del tutto fisiologica. Su un totale di 10 mila appartamenti di proprietà dell'ente - 3.500 in Roma e gli altri nel resto d'Italia - la morosità è del 1-2 per cento; per quanto riguarda uffici, negozi ed altro forse è ancora minore.

GAETANO DI MITA, *Direttore generale dell'ENPAM*. Si è parlato del numero dei dipendenti dell'ente, che sembrerebbe eccessivo in quanto fissato in 525 unità, mentre oggi ve ne sono in organico soltanto 408. Tale numero è dovuto al fatto che, come è stato detto, l'ente gestisce quattro fondi distinti, con regolamentazioni diverse che vanno applicate tenendo conto dell'appartenenza del medico all'uno o all'altro fondo, nonché un ingente patrimonio che si è costituito negli anni. Quando i ministeri competenti approvarono l'ampliamento dell'organico a 525 unità, tennero appunto conto di tutte le attività dell'ente, sia di carattere previdenziale sia patrimoniale.

Ci si può domandare perché non siamo riusciti a portare a termine il completamento dell'organico. Ciò è accaduto

perché nel 1987 la legge finanziaria ha bloccato le assunzioni. Di conseguenza, abbiamo potuto soltanto coprire i posti vacanti, per i quali era stato già bandito il concorso; così facendo ci siamo fermati a 408 unità, tenendo anche conto dei pensionamenti e delle morti che, man mano, hanno ulteriormente depauperato l'organico.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. Quindi vi è stata l'impossibilità di raggiungere le 525 unità cui avremmo diritto. Abbiamo anche chiesto al ministro per la funzione pubblica di esonerarci dal blocco delle assunzioni.

GAETANO DI MITA, *Direttore generale dell'ENPAM*. Infatti è prevista la possibilità che il ministro per la funzione pubblica esoneri alcuni enti dal blocco totale e noi abbiamo avanzato istanza in tal senso, facendo presenti le nostre esigenze.

Si parla di informatica. L'informatica indubbiamente riduce le esigenze e l'ente l'utilizza ormai da 25 anni. Purtroppo, però, questa è soprattutto nelle mani delle grandi imprese e l'ENPAM - data l'entità degli stipendi che vengono erogati dagli enti pubblici - ha potuto acquisire un gruppo di persone che erano agli albori dell'informatica, per poi sviluppare la loro capacità attraverso corsi di aggiornamento ed altro. Oggi abbiamo 42 o 43 dipendenti che si occupano di informatica, ma manchiamo soprattutto di analisti e programmatori, cioè di personale ad alto livello, mentre proprio perché si gestiscono fondi diversi, sarebbe necessario disporre di una grossa messe di programmi. Nella relazione ho fatto presente che nell'Ente si gestiscono addirittura duemila programmi, tenuto conto che i regolamenti si sono aggiornati negli anni.

Si aggiunga che quando riusciamo a dare una buona qualificazione ai dipendenti, questi cercano di lasciare l'Istituto, ma ciò avviene per il nostro come per tutti gli enti. Si tratta di lamentele che raccogliamo da tutti i direttori generali. Infatti è chiaro che un buon analista o

un buon programmatore nel settore privato guadagnano anche 4 o 5 volte di più di quanto possono guadagnare presso un ente pubblico.

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. Noi siamo obbligati ad applicare il contratto nazionale.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. Siccome hanno offerte migliori ci lasciano.

GAETANO DI MITA, *Direttore generale dell'ENPAM*. Questo comporta che per molti lavori, specialmente se urgenti – ad esempio, in occasione di modifiche al regolamento, che comportano la definizione di nuovi programmi – bisogna uscire all'esterno, affidando a ditte private il completamento di certe procedure, così come fanno tutti gli enti di previdenza che non hanno una struttura completa di informatica.

È stata, poi, affrontata la questione dell'affidamento del patrimonio e si è parlato della ripartizione, effettuata all'interno dell'ente, tra gestioni dirette e gestioni delegate, mentre un'altra unità organica si occupa di contratti e di appalti. A noi è sembrato che tale ripartizione – che per l'Ente è storica – rispondesse alle esigenze.

Una struttura si occupa degli immobili che vengono direttamente gestiti, nel senso che abbiamo un rapporto diretto con l'affittanza, sia di carattere abitativo sia di carattere commerciale o vario; tale struttura funziona abbastanza bene, poiché anch'essa è informatizzata e se ne sta man mano completando l'informatizzazione. Per quanto riguarda, invece, il rapporto con gli inquilini degli immobili che sono fuori Roma (molti a Milano, ma sparsi anche in altre città d'Italia, da Firenze a Piacenza, a Padova, a Torino) è giocoforza che si tratti di un rapporto mediato attraverso amministratori; ne abbiamo infatti 27. Comunque, abbiamo congegnato il rapporto in maniera tale che l'amministratore, servendosi anche di tecnici locali, nominati dall'Ente e con i quali l'Ente stesso ha rapporti di libera professione, segua le affittanze, a cominciare dalla stipula dei contratti, ma con-

siderando, per esempio, che si tratta di contratti ad equo canone e che, attraverso liste concordate con l'Ente, il 50 per cento degli appartamenti deve essere riservato agli sfrattati, mentre il resto è libero. Peraltro, le manutenzioni necessarie per gli immobili situati fuori Roma devono naturalmente essere segnalate, quindi il rapporto è prima tra l'inquilino e l'amministratore, poi tra l'amministratore e il tecnico, per redigere una relazione tecnica al fine di provvedere alla manutenzione, ordinaria e straordinaria, degli immobili.

Riteniamo che un ente privo di strutture periferiche non possa fare diversamente. Noi ci serviamo di strutture periferiche rappresentate dagli stessi ordini dei medici, ma naturalmente non possiamo addossare a questi ultimi addirittura compiti relativi alla gestione del patrimonio. Gli ordini dei medici ci aiutano – come previsto dai regolamenti – nella raccolta di domande di prestazione, nella valutazione delle invalidità attraverso speciali commissioni mediche che si trovano sul posto, dando un parere sull'assistenza, dunque gestendo tutta una serie di operazioni. Ma il patrimonio non può che essere gestito o con uffici propri, e allora dovremmo dislocare uffici dell'Ente in ogni parte d'Italia, il che è sommarmente difficile anche per l'impossibilità, di cui già abbiamo parlato, di procedere all'assunzione di nuovo personale, oppure attraverso amministratori. Per questi amministratori viene redatto un contratto tipo, con un emolumento che è uguale per tutti, ma tiene conto delle differenze di carico dei vari fabbricati. Se vi sono fabbricati intensivi c'è una maggiore messe di incassi, pertanto si cerca di ridurre la percentuale da dare all'amministratore; nel caso di gestioni più ridotte, meno gravose, ci sono compensi proporzionali alla situazione.

Un'altra domanda posta dai commissari riguarda l'ONAOSI.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. A questa posso rispondere io. La domanda che è stata fatta è se l'ONAOSI rappresenti un doppione dell'Ente di previdenza; la risposta è no. Si tratta di

un ente a sé stante, che sta per essere riconosciuto da una nuova legge come ente integrativo, mentre prima era un ente assistenziale; difatti si tratta di un ente integrativo che dà assistenza agli orfani dei medici dipendenti, sullo stipendio dei quali è trattenuta una quota del 2 per cento, e di quanti si iscrivono volontariamente. L'ENPAM, invece, dà assistenza alle famiglie dei liberi esercenti.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Cioè non provvedete agli orfani?

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. Diamo anche a loro la possibilità di usufruire di borse di studio; cioè, disponendo l'ONAOISI di collegi, mandiamo presso quei collegi con borse di studio anche gli orfani dei liberi professionisti. Sono due cose nettamente distinte.

Per quanto riguarda il decreto emanato dal prefetto Voci, vorrei precisare che l'ENPAM si è attenuto alle prescrizioni della legge. Ricordo che su questa materia sono state precedentemente emanate due leggi: una che obbligava l'ente previdenziale ad assegnare il 30 per cento delle case agli sfrattati (mi riferisco a quelli con uno sfratto esecutivo); la seconda che prevedeva una percentuale del 50 per cento. Ribadisco che noi ci siamo sempre attenuti, scrupolosamente, alle previsioni legislative, attribuendo quella quota del 50 per cento delle case agli sfrattati. Dopo l'emanazione di quei due testi di legge, il prefetto Voci ha disposto di dare agli sfrattati - con la forza pubblica - le case disponibili.

L'Istituto esaminerà, attraverso una apposita Commissione incaricata di stabilire l'assegnazione delle abitazioni, questa circolare del prefetto perché - voglio sottolinearlo - alcuni enti non ne condividono i contenuti visto che la legge attualmente in vigore, come ho detto, prevede una percentuale del 50 per cento. Si tratta, pertanto, di una aggiunta a quanto previsto dalla legge, fatta dal prefetto.

PRESIDENTE. Quindi, sempre nell'ambito di quel 50 per cento previsto

dalla legge, si tratterebbe di dare la priorità a quegli sfrattati compresi nell'elenco del prefetto?

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. Certamente, questa è la novità introdotta dal prefetto! Praticamente la scelta dell'assegnazione delle abitazioni, alla luce di questa circolare, non spetterebbe al nostro Istituto. Noi esamineremo i contenuti della circolare e, probabilmente, ci atterremo alle sue previsioni.

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. La verità è che disponiamo di pochissimi alloggi da assegnare!

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. È vero!

Ricordo che in passato il nostro Ente diede un contributo alla soluzione del problema della casa perché la legge ci imponeva di acquistare la metà dei fondi di investimento per le abitazioni. Sottolineo che si è trattato di un contributo notevole anche perché, dopo un po' di tempo, le case per abitazione diventano dei passivi (si pensi, ad esempio, alla loro manutenzione). L'ENPAM, infatti, non solo dispone di un notevole patrimonio passivo per il quale si rende necessaria una manutenzione costosa, ma non abbiamo neanche la possibilità di disfarcene in mancanza di un'apposita legge che contenga questa previsione. Questa è una delle richieste che l'ENPAM ha avanzato al Ministero del lavoro; ricordo di averla avanzata personalmente al ministro Forlica in occasione di una riunione di tutti i presidenti. Se ci venisse offerta tale possibilità, potremmo contribuire nuovamente alla soluzione del problema casa. Ricordo che avevamo assicurato che questa possibilità di vendere si sarebbe trasformata nell'acquisto di nuovi alloggi da assegnare in abitazione, ma allo stato attuale non esistono le condizioni per realizzare tale proposito. Si tratta solo di una prospettiva che chiediamo al ministro di poter realizzare.

Un'altra prospettiva sulla quale ci siamo soffermati è quella di dare all'Ente una maggiore solidità con la struttura del fondo sociale. Tale prospettiva è stata dapprima esaminata dai nostri esperti e, poi, approvata dai due consigli nazionali congiunti - quello dell'ENPAM e quello della Federazione - con una delibera che abbiamo inviato al Ministero del lavoro. In un secondo momento abbiamo avuto degli incontri con i rappresentanti del Ministero per discutere sulle norme che consentono questa possibilità della modifica del fondo generale; i funzionari del Ministero stanno tutt'ora esaminando tale possibilità. In ogni caso, nella giornata di domani avrò un incontro con il ministro Donat-Cattin per sollecitare l'approvazione di quella modifica che consentirà di dare la pensione a quel piccolo numero di cosiddetti liberi professionisti che, altrimenti, non potrebbero averla.

È opportuno, pertanto, procedere alla modifica della struttura del fondo generale garantendo una pensione minima a tutti, ma dando anche la possibilità di percepire una vera e propria pensione a seconda del reddito. Sottolineo, infine, che questa modifica - che auspichiamo venga approvata al più presto - ci consentirà di adeguarci alla situazione esistente negli altri enti.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Volevo precisare che sia io, sia il senatore Angeloni abbiamo alcune difficoltà a leggere le cifre che ci avete fornito poiché, ad esempio, all'inizio del suo intervento il Presidente dell'ENPAM ha parlato anche di pensioni consistenti e, poi, ha aggiunto che è intervenuta la legge n. 544 che ha previsto l'obbligo di dare almeno una pensione al minimo (in questo caso, comunque, ci siamo riferiti ad una parte dei medici). I dati riportati in questa relazione, riferiti sia ai medici generici sia a quelli ambulatoriali e a quelli specialistici convenzionati esterni, si riferiscono a pensioni annue, mensili o che altro? Pongo tale quesito perché, ad esempio, la pensione prevista dal fondo medici generici - che è la più elevata - credo che sia una pensione annua. Si tratta di una ci-

fra di 12 milioni che, se fosse annua, garantirebbe una pensione di un milione al mese che, a mio avviso, non è molto elevata per un medico.

DANILO POGGIOLINI. Vorrei fornire qualche contributo alla riflessione. Le pensioni dei fondi speciali sono individuali e diverse da medico a medico, perché sono legate ai contributi personali.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Quale è la media?

DANILO POGGIOLINI. Le pensioni, naturalmente, sono legate alla durata del periodo di lavoro e ai contributi, che sono in rapporto a tutta l'attività svolta. La differenza che c'è tra questi fondi speciali e gli altri è legata anche al fatto che i primi sono a ripartizione e gli altri a capitalizzazione. Si tratta, pertanto, di una situazione completamente diversa da quella degli altri enti.

Per quanto riguarda quella media, alla quale faceva riferimento la collega Lodi Faustini Fustini, di un milione al mese preciso che a me non risulta questo dato contenuto nella relazione...

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. È una media che ha il valore di tutte le medie!

DANILO POGGIOLINI. Certamente! Il medico, specialista o di medicina generale, dopo aver svolto la sua attività per un periodo di trent'anni, riceve una pensione che è anche tre o quattro volte superiore a quella cifra di un milione al mese.

Allora, perché vi è questa media? Perché vi sono medici che svolgono, ad esempio, attività di medici ospedalieri, ma hanno poi 300 o 400 pazienti come medici generali oppure dieci ore come specialisti, i quali vanno in pensione con una cifra di 500 mila lire al mese, che si aggiungono alle altre.

LUIGI TRIBERTI, *Vicepresidente dell'ENPAM*. A quanto detto dall'onorevole

Poggiolini forse devo aggiungere soltanto che la nostra è una categoria molto complicata perché, pur essendo tutti medici, abbiamo dei rapporti di lavoro diversi da gruppo a gruppo. Infatti, la convenzione per gli ambulatoriali, quella per i generici, i rapporti di dipendenza dei medici ospedalieri sono tutte situazioni difficili da far quadrare. La verità è che, in questo momento, stiamo dando ai medici convenzionati – specialmente ai medici di base – pensioni che, come ha affermato l'onorevole Poggiolini, raggiungono frequentemente i tre, tre milioni e mezzo al mese, con punte anche superiori; vi sono, però, anche medici che hanno svolto un'attività nettamente marginale, come nel caso di coloro, per esempio, che hanno fatto per tutta la vita i medici ospedalieri ed hanno mantenuto come medici convenzionati solo cento pazienti, per avere un ambulatorio e, forse, il ricettario: questi, ovviamente, percepiscono una pensione di trecentomila lire.

È opportuno precisare che, per quanto riguarda il fondo generale, stiamo apportando cambiamenti radicali. Attualmente, abbiamo contribuiti per 950 mila lire all'anno ed una pensione minima di 250 mila lire gestita a ripartizione. Il progetto, già approvato dai nostri organi interni e attualmente all'esame del Ministero del lavoro, prevede una contribuzione pari al 12,50 per cento del reddito denunciato sul modello 740. Quindi, anche in questo caso, arriveremo – pur mantenendo quelle 950 mila lire di contributi e quelle 250 mila lire di pensione come minimi – ad una pensione proporzionata al reddito. Questo, ovviamente, riguarderà i liberi professionisti, vale a dire quelli che non sono né dipendenti, né convenzionati, in pratica soprattutto i dentisti – che, tra l'altro, hanno avanzato una precisa richiesta in tal senso –.

Una volta organizzato in questo modo il fondo generale, non sarà probabilmente impossibile anche una organizzazione globale diversa di tutta la struttura previdenziale del fondo. L'approvazione di questa nuova regolamentazione è per noi di fondamentale importanza.

DANILO POGGIOLINI. Un'altra anomalia dei fondi gestiti a capitalizzazione è che consentono ancora la rinuncia alla pensione e la liquidazione del capitale, meccanismo completamente diverso da quelli ai quali siamo abituati.

GAETANO DI MITA, *Direttore generale dell'ENPAM*. Vorrei sollevare in questa sede il grave problema dei laureati in odontoiatria, che attualmente mancano di una copertura previdenziale e desiderano ottenerla. A tal fine, sarebbero disposti – dopo aver studiato diverse forme assicurative – ad associarsi al fondo generale dell'ENPAM, soprattutto dopo che sia stato riformato portando la contribuzione alla percentuale del 12,50 per cento.

Per soddisfare tale richiesta è necessaria l'adozione di un'apposita legge perché attualmente l'obbligo contributivo interessa gli iscritti all'albo dei medici, ma non coloro che fanno parte dell'albo aggiunto degli odontoiatri, a meno di non ricorrere ad una interpretazione alquanto ardita (interpretazione alla quale mi sono più volte pentito di non aver fatto ricorso, poiché ritengo che se avessimo compilati i ruoli e li avessimo inoltrati nessuno avrebbe sollevato obiezioni).

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per le informazioni ed i chiarimenti che ci hanno fornito.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 5 aprile 1990, alle ore 9, per ascoltare il presidente dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 20 aprile 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO